

CARCERI

«Viaggio» dei parlamentari comunisti in diciassette galere italiane: ecco perché i detenuti (e le guardie) vivono in condizioni disumane, tra soprusi e violenze. Un rapporto che denuncia tutte le responsabilità



ROMA — Inferno, terra di nessuno, giungla della violenza, ultimo girone... Ormai non si sa più cosa inventare per dare un'idea delle condizioni di spaventoso imbarbarimento della vita carceraria. E poi segue il solito elenco delle «cause»: sovraffollamento, nuovi penitenziari che non arrivano, strapotere del boss, droga, agenti di custodia che non ce la fanno più. D'accordo. Ma i detenuti sono troppi solo perché è aumentata la criminalità? Non si costruiscono nuove carceri perché lo Stato non può spendere soldi? I capi della camorra, della mafia, del terrorismo, dettano la loro legge perché sono veramente irriducibili? E la droga, che in cella costa fino a un milione al grammo, deve entrare per forza nei penitenziari? E non si può fare nulla per preparare professionalmente le guardie e rendere il loro lavoro più umano? Per rispondere meglio a questi interrogativi, per non parlare di «responsabilità politiche» solo in modo astratto, il Pci ha voluto compiere proprio un giro nei principali penitenziari italiani e verificare in concreto cosa non funziona, «perché» non funziona, come mai oggi dietro le sbarre non è garantito neppure il diritto alla vita. L'iniziativa è stata compiuta da un gruppo di parlamentari comunisti, i quali hanno visitato le carceri di Ascoli Piceno, Bergamo, Bologna, Chieti, Firenze, Lodi, Messina, Milano, Modena, Napoli, Perugia, Rimini, Roma, Salerno, San Gimignano, Spoleto, Viterbo. Non sono state invece visitate, o sono state visitate in modo incompleto, le prigioni di Cagliari e di Nuoro, a causa di gravi ed illegittime interferenze dell'amministrazione, contro le quali sono state prese le necessarie misure di pronto intervento.

Barbarie e morte dietro le sbarre in attesa di giudizio

zione problemi dello Stato del Pci ha preparato e diffuso un primo documento. Ecco la situazione, analizzata ancora sommarariamente, ed ecco le proposte precise dei comunisti, molte delle quali sono state avanzate da tempo in Parlamento. Il quadro emerso si è confermato molto grave, non solo per ciò che accade dentro i penitenziari, ma anche per la preoccupante superficialità con cui il ministro della Giustizia interviene — quando interviene — sulle questioni carcerarie. Le prigioni vivono in condizioni illegali e disumane. Ai detenuti non viene garantita la tutela dell'incolumità fisica e della vita, come è dimostrato dalle violenze quotidiane e dai numerosi omicidi, tentati suicidi e suicidi. L'assistenza sanitaria? Non esiste. Nella gran parte degli istituti non c'è la benché minima struttura medica. Questo significa, tra l'altro, che sono abbandonati a se stessi i malati, al merco interno della droga) tutti i detenuti tossicodipendenti. Che sono veramente tanti: dai 25 al 40 per cento della popolazione carceraria! La vita quotidiana del detenuto non è regolata dalla legge penitenziaria, ma dalla volontà e dagli interessi delle più potenti organizzazioni criminali, comuni o

terroristiche. Queste si servono del carcere per reclutare nuove leve, per regolare i conti con gli avversari, per organizzare nuovi delitti. Dentro e anche fuori dal carcere, a distanza. Il terribile esempio di San Vittore. «Uccidere qui, e farla franca, è dieci volte più facile che fuori. Sì, sotto i nostri occhi...» così raccontano le guardie. Il clima di tensione non si allenta mai. I detenuti terroristi compiono ogni giorno aggressioni e intimidazioni contro gli altri reclusi per costringerli a schierarsi al loro fianco. Lo sciopero della fame dei tre detenuti che recentemente si sono ridotti in gravi condizioni è stato proprio un disperato tentativo di sfuggire a queste violenze. Il sovraffollamento, altra piaga che i parlamentari comunisti hanno ritrovato in tutte le carceri visitate. I detenuti non solo sono troppi, ma sono ammassati in edifici in gran parte fatiscenti, a volte pluriscuolari. Questo favorisce l'abbruttimento fisico e morale, i soprusi, le violenze, delle quali sono spesso vittime anche gli operatori penitenziari. Un altro esempio terribile, Foggiorale a Napoli. Ottocento «posti teorici», 1600 detenuti. E dopo il terremoto sono stati dichiarati ina-

semplici nel nuovissimo carcere di Spoleto sono state giustamente previste celle singole e con servizi igienici individuali per i detenuti, mentre alle guardie sono state riservate camere con molti letti e servizi in comune; nel nuovo istituto di Sollicciano (Firenze), quasi finito, sono stati costruiti alloggi per 200 agenti, mentre in organico ne sono previsti 500. Per rimediare si dovrà fare a meno degli impianti sportivi. Comunque, carceri nuove se ne costruiscono. Già, ma diamo un'occhiata alle cifre: nel '71 il Parlamento stanziò 100 miliardi per costruire entro cinque anni 82 istituti, e oggi, a dieci anni di distanza, ne sono stati realizzati soltanto 13, spendendo una somma cinque volte superiore a quella stanziata per il piano completo. E come se non bastasse, il governo ha addirittura proposto per il bilancio dei lavori pubblici dell'82 un taglio di 150 miliardi destinati all'edilizia carceraria. Il ministero della giustizia, insomma, non ha una politica giudiziaria e penitenziaria e cerca di reagire in maniera affannosa e inadeguata, presentando proposte inutili, non meditate o del tutto sbagliate. I parlamentari comunisti hanno constatato in molte carceri che, per rigiocare il terreno perduto in situazioni particolarmente difficili, vengono a volte ordinati improvvisi «giri di vite», indiscriminati controlli di sicurezza, trasferimenti massicci in poche ore, facendo oltretutto crescere la tensione tra i detenuti e il personale penitenziario, sul quale viene scaricata la responsabilità di iniziative irragionevoli e vessatorie. Così questo carcere oggi è una macchina oppressiva e violenta: non isola la grande criminalità, né garantisce per gli altri condannati un'equa punizione e il reinserimento sociale.

Agli agenti, a quanto sembra, il ministero dedica ben poca attenzione. Due e-

Interrogazione del Pci sul caso del magistrato della Cassazione

Handicappati: il governo difenderà i loro diritti?

Si chiedono interventi per contenere le conseguenze della sentenza della Corte - Il comitato unitario protesta per le dichiarazioni rese dal dottor Carlo Montesanti

ROMA — Il ministero della pubblica Istruzione e quello di grazia e giustizia non possono continuare a tacere di fronte ad affermazioni gravi, come quelle con le quali il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, Carlo Montesanti, ha giustificato il ritorno all'emarginazione e alla segregazione degli handicappati. Tale aberrante «filosofia» era già implicita nella sentenza con la quale la Cassazione aveva ritenuto giusta l'esclusione di un bambino cerebroleso da una scuola di Livorno, ma i toni del dottor Montesanti sono andati ben al di là della sentenza stessa. I senatori comunisti Arrigo Morandi, Gigliola Tedesco, Anna Maria Contorno, hanno rivolto un'interrogazione ai due ministri sul grave episodio, chiedendo

anche di sapere come il «ministro della Pubblica Istruzione sia intervenuto per ovviare gli effetti discriminatori» che potrebbero derivare da quella sentenza, che appare in pieno contrasto con le norme indicate dal ministero, relative all'inserimento e all'integrazione nella scuola dei portatori di handicap. Si chiede inoltre di sapere «se il ministro di grazia e giustizia non ritenga che le affermazioni del dottor Carlo Montesanti, vadano oltre i compiti del magistrato, in relazione al suo ufficio presso la Corte di Cassazione, anche in considerazione della gravità e dell'importanza del problema, che investe il principio della parità dei diritti sancito dalla Costituzione». «Sono affermazioni incredibili, da mettere nel museo delle vergogne», que-

sto è il commento del Comitato unitario invalidi (CUI), che, in un comunicato afferma: «Esse sono, però, segnali di una tendenza antidemocratica e antisociale con la quale si cerca quasi una rivincita rispetto a leggi (come la 517) che, pur con i loro limiti, rappresentano un passo avanti nella lotta contro l'emarginazione. Il documento si conclude con un invito a respingere fermamente simili posizioni, che rappresentano un'aperta violazione della Costituzione, e a scendere in campo per far valere i propri diritti. Il Comitato unitario invalidi porterà in piazza la sua protesta martedì 1° dicembre, sotto il Senato, per chiedere la modifica della legge finanziaria, in quelle parti dove si penalizzano i diritti degli handicappati.

«Caro procuratore, le racconto la mia storia...»

ROMA — Mauro Camerini è un handicappato fisico: ha 28 anni, ed è laureato in medicina col massimo punteggio, lavora all'Istituto di medicina legale dell'università di Roma. Per comunicare al mondo usa una macchina da scrivere fissata al braccio della sedia a rotelle. Da quel nastro dattiloscritto abbiamo conosciuto la sua storia, esemplare e sconvolgente. La vorremmo dedicare al sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, Carlo Montesanti. «Quando nacqui ero un bambino normalissimo, sano e robusto, ma a due mesi una febbre altissima, poi le convulsioni, mi lesero gravemente il cervello. Gli anni della prima infanzia sono stati tutti spesi in tentativi di riabilitazione, cure, visite specialistiche. La scuola dell'obbligo la feci negli Istituti speciali. Furono gli anni più brutti della mia vita. Il rapporto con i compagni era devastante. Non potevo immaginare quanto siano cattivi tra di loro i bambini handicappati. Si scatenava una tale competitività che chi è meno grave tende a rivalearsi sul più grave, generando frustrazioni, sensi di inferiorità, invidia e odio. Il mio handicap era di tipo fisico, ma la mia mente era normale. Ho preso tutti gli esami con la massima votazione, con un tesi sulla psicot epilettica. Il rapporto con i professori fu stranamente

buono fino alla laurea, ma a quel punto scattò un meccanismo di autodifesa da parte dei «normali», quasi a dire «come può un handicappato diventare medico come me?». Ora sono qui al reparto di neurofisiopatologia, leggo gli elettoneurofisiogrammi e faccio esercitazioni agli studenti. Lavorano e studiano volentieri con me, dicono che sono molto paziente e comprensivo. Però mi è stata rifiutata la specializzazione in neuropsichiatria infantile, con la scusa che non potevo fare la clinica. Io credo, invece, che abbiano paura di avere un ex-paziente come collega. Perché temono si possa dimostrare che le loro cure sono tutte buffonate. Ti impugna il braccio, ti ribatte le mani, ti fa cadere, ti insulta, ti offende (come fare il falegname) e magari non ti insegnano a vestirti. «Sono stato accolto molto bene in tutti gli Istituti. La mia vita è stata un'illusione, un sogno, un'illusione che si è dissolta. Non ho amicizie, non voglio la pietà di nessuno, preferi-

sto starmene chiuso in casa con i miei libri di studio. Lo so è una contraddizione ma non posso cambiare; del resto quando lavoro sono un medico, ma quando sono di qui torno ad essere un handicappato, e tutto si capovolge. Un esempio: quando vengo a lavorare in carrozzella, vestito normale, e sono quindi soltanto un handicappato, qualsiasi persona mi si rivolge dandomi il «tu». Appena mi mette il cane mi danno tutti del «lei». «No, non penso al futuro con angoscia, semplicemente non ci penso. Mi dò obiettivi intermedi; ora devo pensare alla specializzazione e al lavoro fisso, poi si vedrà. Ma a quel magistrato vorrei dire che gli handicappati possono e devono frequentare gli ambienti di tutti, che è la scuola che deve adattarsi ad essi perché il rapporto tra bambini sani e handicappati è meraviglioso (e io lo so per averlo provato) e che è rovinato soltanto dagli atteggiamenti pregiudiziali degli adulti. Per il mio discorso, forse, era più adatta una birreria della Madonna di Baviera degli anni '30, visto che con due frasi ha calpestate tutta la Costituzione, ma in fondo dobbiamo ringraziarlo, perché ci ha ricordato la realtà cui viviamo, al di là delle ipotesi e della falsa pietà».

Matilde Passa

Le Br fanno ritrovare una foto di Roberto Peci davanti al boia

ROMA — Una foto di Roberto Peci ritratto nel momento in cui, incappucciato, viene barbaramente ucciso, e due volantini contenenti la stessa immagine sono stati ritrovati in un rapporto della rivoluzione con i traditori: è l'annientamento con questo «materiale», fatto trovare ieri ai cronisti del quotidiano «Lavoro» da un gruppo di militanti romani Messaggero e Vita Sera, le Brigate rosse sono tornate a farsi vive e, probabilmente ad annunciare con stile la lotta per l'emancipazione, cosiddetta «campagna d'autunno», finora rinviata probabilmente per dissidi interni. Altri volantini uguali sono stati abbandonati in un convoglio della metropolitana.

La foto di Roberto Peci, che la grande maggioranza dei giornali si rifiuta di pubblicare (una scelta compiuta anche dall'Unità, ovviamente, per non farsi strumentalizzare dai terroristi), è l'ennesima testimonianza della ferocia che anima i terroristi. Il giovane, ucciso soltanto in ragione della sua parentela con il fratello «pentito» Patrizio, è ritratto con una camicia a quadri, un paio di pantaloni corti, le braccia conserte in grembo, sulla testa un cappuccio nero e sopra il cartello «morte ai traditori». Di fronte a lui una mano impugna una pistola con un silenziatore.

Secondo gli inquirenti la foto è autentica, ossia scattata veramente nel momento in cui Roberto Peci venne assassinato (il 3 agosto di quest'anno) in un casolare dislocato all'esterno di Roma. Non si tratta diversamente dal passato, di una foto «polaroid», ma di una normale istantanea in bianco e nero.

La sortita delle Brigate rosse, al di là del suo significato intimidatorio, ha suscitato forti preoccupazioni. Secondo gli inquirenti, i terroristi della «direzione strategica» hanno voluto lanciare un segnale, su base nazionale, che invita i gruppi clandestini a riprendere a sparare contro gli obiettivi della già annunciata «campagna d'autunno». È l'accensione di una miccia», ha commentato un magistrato. Le Brigate rosse intendono così spiegare, ad uso interno ed esterno, che i dissidi che hanno ritardato di qualche tempo la ripresa della loro sanguinaria offensiva (e che sono stati confermati anche dagli ultimi terroristi arrestati nel centro sud dopo l'assassinio di Eleno Viscardi a Milano) sono ricomposti. Secondo gli inquirenti la scelta della foto di Roberto Peci non significa necessariamente che i futuri attacchi debbano essere diretti esclusivamente in direzione dei «pentiti».

Il Pci: così si può cambiare

Il Partito Comunista, consapevole della inadeguatezza degli interventi del ministero delle Giustizia e della necessità di agire con rapidità ed organicamente per affrontare i problemi più gravi, avanza queste proposte. IL SOVRAFFOLLAMENTO — Potrebbe servire quasi da alibi per lo sfascio. Da che cosa dipende? Principalmente dal numero dei detenuti in attesa di giudizio, che rappresenta il 90 per cento delle presenze annuali nei penitenziari. Dunque le carceri sono troppo piene perché la giustizia è lenta. Un processo dura in media sei-otto anni, perciò c'è la tendenza della magistratura penale a compensare con la cattura dell'imputato (che poi aspetta in prigione a lungo) il fatto che l'apertura di un procedimento non scoraggia più la violazione della legge. È importante che sia stata approvata la legge sulla depenalizzazione dei reati minori. Ma questo intervento potrà effettivamente alleggerire i carichi di lavoro e rendere più rapidi i processi solo se verrà accompagnato da altre riforme: le competenze penali del pretore e del giudice di pace, ad esempio, proposte che sono state oggetto — come la depenalizzazione — di appositi progetti presentati dai parlamentari comunisti. Ma non basta: occorre una completa riforma del processo penale. Un codice moderno, insomma, adeguato alle esigenze della società. In qualche misura, poi, potrà anche giovare l'istituzione del cosiddetto «tribunale della libertà», al quale dovrebbero poter ricorrere gli imputati che ritengono ingiustificata la loro carcerazione preventiva. Quanto all'amnistia, senza riforma avrà effetti irrilevanti, se non controproducenti. L'EDILIZIA PENITENZIARIA — Non marcia perché non sono coordinati i due ministeri competenti:

Lavori Pubblici e Giustizia. E qui si può fare subito qualcosa. Inoltre occorre che il ministero delle Giustizia — le procedure costruttive (tecniche e amministrative) ora eccessivamente complesse, lunghe e molto costose. Bisogna adottare nuove tecniche di edilizia industrializzata (anche prefabbricata) e procedure più agili di aggiudicazione e di controllo dei lavori. Occorre poi scegliere in modo oculato i luoghi per la costruzione di nuovi istituti di pena. Esempio è la vicenda del carcere di Crema: in una città di 35000 abitanti, dove oggi c'è un piccolo carcere per 40 persone, si intende costruire un penitenziario per 610 persone, al quale saranno addetti circa 400 agenti di custodia. Il che comporterebbe un nuovo e improvvisissimo insediamento abitativo di circa 2000 persone (il 6 per cento della popolazione), con uno stravolgimento del tessuto urbano e sociale della città. I piani di costruzione devono quindi essere concordati con le Regioni, tra l'altro per garantire le esigenze degli addetti e delle loro famiglie, e per assicurare ai condannati l'esecuzione della pena in luoghi vicini a quelli della abitazione civile. E i nuovi istituti per funzionare bene, non dovrebbero ospitare più di duecento-trecento detenuti. È anche necessario un censimento, regione per regione, degli immobili demaniali in disuso che possono essere adattati a carceri di «minima sicurezza» per detenuti non pericolosi, per l'esecuzione della semidetenzione e della semilibertà. A questo scopo vanno utilizzate pure le carceri mandamentali: oggi ne sono in funzione solo 105 su 347. LE CONDIZIONI DI VITA — Bisogna innanzitutto garantire la salubrità, anche incentivando quelle forme di convenzione tra enti locali ed ospedali (così è avvenuto a Torino) che consentano di predisporre re-

parti per la cura dei detenuti, con particolari condizioni di sicurezza. L'assistenza medica va assicurata immediatamente ai detenuti tossicodipendenti, per evitare le morti dei mesi scorsi: questo servizio deve essere garantito da strutture sanitarie interne. E intanto bisogna esercitare un controllo più severo verso tutti i canali che consentono al mercato clandestino nelle carceri di produrre e di creare nuovi tossicodipendenti. Ai detenuti occorre dare maggiori possibilità di lavoro, di studio e formazione professionale, in stretto contatto con le Regioni e con gli Enti locali. In alcuni carceri dell'Emilia, ad esempio, sono stati realizzati con successo corsi di formazione professionale «sintonizzati» con le specifiche esigenze di quel mercato del lavoro. Ma è essenziale che il ministero sospenda l'attuale prassi dei trasferimenti improvvisi ed ingiustificati. Bisogna verificare come hanno finora funzionato le rappresentanze dei detenuti nell'ordinamento penitenziario: non va infatti sottovalutata l'importanza che può avere per il recupero di condizioni di vita umane e dignitose la responsabile collaborazione dei reclusi. E lo strapotere del boss? Uno strumento per combatterlo, tra gli altri, è il rispetto delle norme penitenziarie che limitano le possibilità di spesa per ciascun detenuto: la sistematica violazione di queste regole consente a grandi criminali di spendere cifre esorbitanti, conquistando illegalmente in carcere prestigio ed influenza. Quanto alla tutela dell'incolumità dei detenuti, va garantita con ogni mezzo. Ma bisogna anche amministrare in modo giusto l'assegnazione dei reclusi alle carceri di massima sicurezza, d'intesa con i magistrati inquirenti e i giudici di sorveglianza, visto che in molti casi

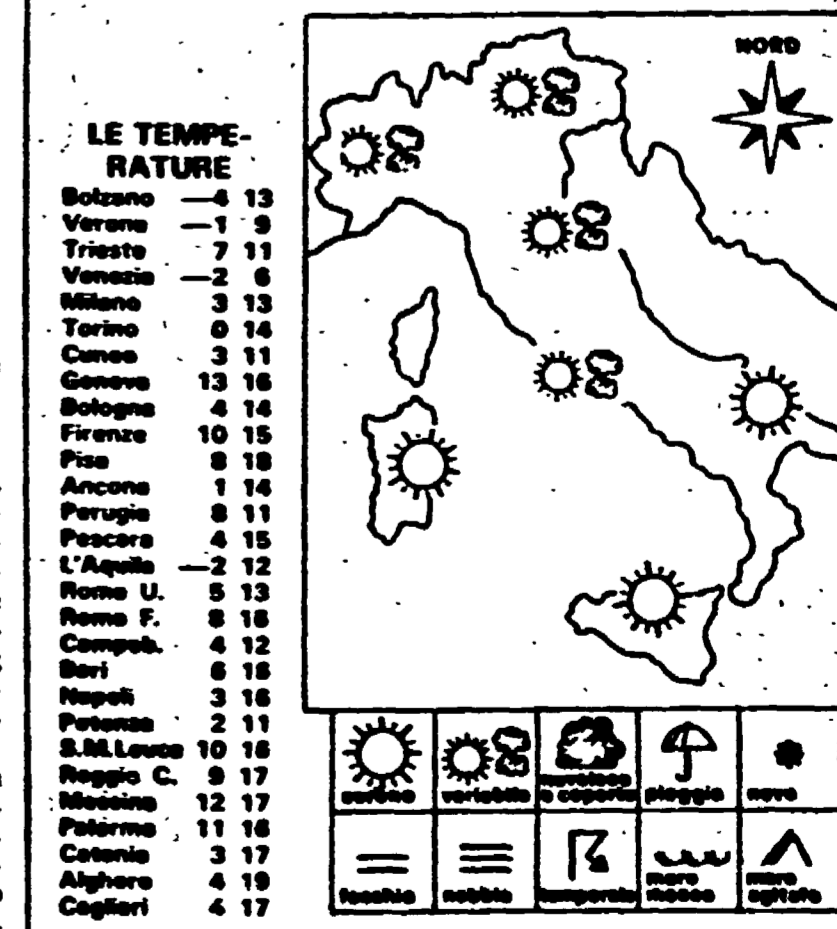
sono state fatte scelte arbitrarie. IL PERSONALE CARCERARIO — Vanno richiesti complessivamente la struttura, le funzioni, la qualificazione professionale, i livelli retributivi del personale penitenziario. Le questioni più urgenti riguardano la riforma del corpo degli agenti di custodia, tema sul quale il Pci ha presentato una sua proposta di riforma, che prevede la riqualificazione, la riqualificazione professionale, urgente è anche il nuovo assetto delle vigilatrici penitenziarie e dei direttori. Il ruolo degli educatori deve essere valorizzato e coordinato con quello degli altri operatori, per evitare conflitti o incomprensioni che oggi sono frequenti. AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA CENTRALE — Si è rivelata una struttura inidonea perché eccessivamente centralizzata e a volte diretta da funzionari privi di una specifica esperienza penitenziaria. È perciò necessario un decentramento, istituendo dei provveditorati regionali, collegati con le Regioni e gli Enti locali. L'accesso alla direzione generale degli istituti di pena, al ministero, oggi riservato solo a magistrati, deve essere consentito anche ai direttori delle carceri, in forza della loro specifica preparazione professionale. MACISTE E SUPERVIGILANZA — L'introduzione delle misure sostitutive delle pene detentive brevi aggraverà prevedibilmente il lavoro degli uffici del giudice di sorveglianza. Sarà quindi opportuno cogliere l'occasione per riformare la struttura degli uffici, le competenze per materia e per territorio, stabilizzando con maggiore chiarezza questa importante funzione all'interno del nostro ordinamento giuridico. A cura di SERGIO CRISCUOLI

Una giornata di lavoro Informazione sessuale nella scuola: convegno del Pci a Roma

ROMA — L'ampio dibattito in corso nel Pci sui temi della sessualità e, più in generale, su quelli riguardanti l'espressione della soggettività, ha registrato ieri un nuovo significativo momento di riflessione e di confronto. Alcune centinaia di persone — dirigenti politici, insegnanti, sessuologi, amministratori pubblici, rappresentanti di associazioni e di collettivi variegati impegnati sul terreno della lotta per l'emancipazione — si sono ritrovati nel convegno indetto dalla sezione Scuola e Università e dalla sezione femminile del Pci per discutere il tema: «Verso una nuova cultura della sessualità». Una giornata di dibattito fruttuoso, che ha ripreso temi già ampiamente discussi in questi ultimi tempi in varie occasioni (nei convegni, alle feste dell'Unità, sulla stampa comunista) precisando e arricchendo di nuovi contenuti anche grazie alla attenta presenza di esponenti della cultura e dell'associazionismo, che si collocano in aree diverse e talvolta assai distanti da quella comunista.

Raffaella Fioretta, della sezione femminile del Pci, ha svolto una stimolante introduzione generale. Hanno fatto seguito alcune relazioni specifiche: quella di Sergio Lavasani sulla «sessualizzazione dell'educazione»; quella dell'onorevole Carla Nespolo, sull'iter legislativo delle proposte di legge per l'introduzione della informazione sessuale nella scuola; quella del sessuologo Willy Pacioni sui «miti vecchi e nuovi della sessualità». Ampiamente dibattuto, fra gli altri, l'argomento riguardante l'introduzione dell'informazione sessuale nel nostro sistema scolastico. Denunciando le resistenze che da più parti, soprattutto dalla Dc, vengono ancora opposte, ne è stata rilevata la decisiva importanza; e si è insistito sulla funzione fondamentale che debbono svolgere gli organi collegiali della scuola, al cui interno si rinnovano l'intera popolazione scolastica è interessata. Lo ha ribadito con forza anche il compagno Achille Occhetto, membro della direzione, nel suo ampio intervento che in serata ha concluso i lavori del convegno.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'andamento meteorologico che, sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo, continua ad essere caratterizzato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Modeste infiltrazioni di aria umida ed instabile provocano scarsi fenomeni di variabilità sulle regioni nord occidentali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica continue moderate variabilità localmente accentuata ma generalmente attenuata ad ampio raggio di terreno. Su tutta la zona ionica della penisola e sulle coste maggiori della provincia tirrenica e adriatica si prevedono nuvole. Possibile occasione ed abbondanza parzialmente temporali nel corso della giornata. Le ore notturne risulteranno sostanzialmente in visibilità sulla piovra piovra, sulle valli appenniniche e lungo i litorali centro settentrionali. Senza notevoli variazioni di temperatura.